LA STAMPA

Data 16-06-2012
Pagina 6
Foglio 1

Giustizia civile

Più difficile fare appello

Gli avvocati contestano: ridotto il diritto alla difesa

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Mai come questa volta, l'efficienza della giustizia può diventare un risparmio per le casse dello Stato e un aiuto all'economia. Le norme che portano la firma del ministro della Giustizia, Paola Severino, toccano da vicino il diritto fallimentare, permettendo alle imprese decotte di avere una tregua di 120 giorni dai debiti, con la possibilità di depositare il ricorso contenente la domanda di concordato preventivo senza la necessità di produrre tutta la documentazione finora richiesta. Ovviamente, in questi tempi di crisi, la ricaduta è enorme.

Il secondo intervento riscrive la legge Pinto del 2001, quella che dispone un risarcimento a beneficio dei cittadini per eccessiva lunghezza dei processi. Nel corso dell'anno scorso lo Stato ha pagato ben 200 milioni di euro in risarcimenti. A velocizzare i processi, insomma, e a ridimensionare le cifre dei risarcimenti, lo Stato risparmierebbe una montagna di soldi.

Il decreto per la prima volta fissa dei parametri, cioè quand'è (oltre i sei anni) che un processo va considerato ragionevole e il cittadino ha diritto a un rimborso e quando no. Predeterminate anche le cifre dell'indennizzo, che oscillano tra i 500 e i 1500 euro per ogni anno di ritardo. In questo modo saranno ridimensionate le spese, ma sparirà anche il contenzioso innescato dalla legge Pinto stessa. «Oggi è un meccanismo mostruoso. In futuro sarà sufficiente un giudice solo e un semplice calcolo». D'un colpo cinquantamila procedimenti non dovrebbero più ingolfare le corti d'appello.

Infine il filtro per accedere al secondo grado dei procedimenti civili. Un giudice deciderà preliminarmente se un'impugnazione «ha una ragionevole probabilità di essere accolta», altrimenti la cestinerà. Commenta il ministro: «Si consideri che statisticamente il 68% dei processi di appello confermano le sentenze del primo grado. I risultati potranno essere estremamente importanti visto il numero delle pendenze». Giusto per ricordare qualche cifra: sono 5,5 milioni i processi civili pendenti tra primo e secondo grado. «Non cancelliamo l'appello - dice ancora la ministra - ma visto quanti processi portano alla conferma della sentenza del primo grado, abbiamo creato un filtro, sapendo che maggiore efficienza della giustizia genera maggiore crescita economica».

Tale è la portata delle decisioni, che gli avvocati sono già in fibrillazione. «È inaccettabile - sostiene Maurizio de Tilla, presidente dell'Organizzazione unitaria dell'avvocatura - deflazionare il contenzioso, comprimendo drasticamente il diritto del cittadino a vedere tutelate le proprie ragioni davanti ad un giudice. Ed è grave che ciò avvenga nella delicata fase dell'impugnazione». Assolutamente negativa è la sua valutazione anche sulle modifiche alla legge Pinto: «Sovvertendo i principi affermati dalla Corte di Giustizia Europea - dice sempre de Tilla - si ridurrebbero le somme da destinare al risarcimento dei danni, con il rischio che tutto ciò si traduca in aumento delle condanne pronunciate dalla medesima Corte in danno dello Stato italiano e, quindi, alla fine, con un totale aggravio dei costi a carico della collettività».

Infine un piccolo grande segnale di austerità: il ministro ha deciso che tre scuole per la magistratura forse sono troppe. Per il momento si comincia con quella di Firenze, ospite dell'ex manicomio (ovvero un edificio demaniale per cui non si paga l'affitto), e scivolano a tempi migliori le altre due scuole previste a Bergamo e a Benevento. Una decisione che darà un dispiacere a due ex ministri della Giustizia, il leghista Roberto Castelli e il sannita Clemente Mastella. Per dire di quanto contano le radici territoriali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.